

Questo sarebbe stato lo schema di impianto del mio svolgimento e di ciò rivolgo personalmente le scuse a Lei che si troverà nella posizione di leggere questo “elaborato”.

Perché le scuse? Personalmente troverà difficile il condividere la scelta di questo mezzo per esporre le mie, credo, ultima possibilità di ringraziare dal profondo del mio cuore questa Amministrazione, ma sento che è mio dovere farlo, anche solo verso una unica persona.

Fra pochi giorni, a causa delle mie sempre più precarie situazioni di salute, lascerò la Polizia, dopo oltre vent'anni di servizio, prestato principalmente presso un Istituto di Istruzione.

Ho avuto il privilegio di essere a contatto sia con i giovani, le cosiddette “nuove leve” che andavano a ricoprire il ruolo degli agenti, ma soprattutto con chi di servizio già ne aveva fatto; a volte persone che potevano essere miei genitori, sia per età che per umanità.

Con un pizzico di orgoglio, a volere con un po' di furbizia, ma sempre con onestà e entusiasmo come ingredienti base, ho sempre dato quanto di meglio in me ed i risultati, pazientemente, li ho sempre riscontrati rivedendo i colleghi - passati dalla Scuola – che mi confidavano le loro sicurezze e capacità nel prestare i diversi servizi, in parte grazie anche al mio modesto contributo.

Sempre grazie alla Polizia di Stato, ed in particolare alla mia stessa Scuola, ho conosciuto mia moglie dalla quale ho avuto due splendidi figli, che stiamo crescendo trasmettendo loro i valori in cui crediamo.

Avevo realizzato tutto quello che mi ero ripromesso e che avevo promesso anche a mio padre – anch'egli poliziotto, che soprattutto mi aveva sempre raccomandato umiltà e onestà. Avevo trentatre anni.

Poi è arrivata la malattia. Ogni volta che la pronunciavo aveva un suono diversamente sinistro.

Credo che inizialmente, la cosa che più mi facesse male fosse il distacco forzato dal lavoro per le terapie, gli interventi, i periodi di stanchezza.

Dopo la domanda iniziale (“perché a me?”) ho deciso di reagire ponendomi il lavoro come binario sul quale far scorrere gli eventi: c'è stato lo stupore di molti, qualcuno – guardandomi nemmeno pensava fosse vero, magari aiutato da certi stereotipi che vedono

il malato di cancro forzatamente a letto con aghi e tubi che fuoriescono da ogni parte del corpo.

Posso solo dire che spesso ho fatto chemioterapia in ospedale- finché il mio fisico lo ha permesso – vestendo l'uniforme e non si ha l'idea di quanto per molti malati il Poliziotto sia un forte appoggio, spesso baluardo a difesa di diritti poco riconosciuti.

Ma, probabilmente anche a causa della mia età giovane, ora la malattia ha cominciato a farsi sempre di più "invadente" (non riesco a trovare un altro eufemismo) e nessuna cura ha ormai più la possibilità di frenarla: ne contengo – con una adeguata terapia del dolore – solo i "fastidi" per una dignitosa quotidianità.

Di qui la scelta, sofferta mi si creda, di lasciare l'Amministrazione concentrando le mie quotidiane risorse alla mia famiglia, ai miei ragazzi in particolare, di cui mi preoccupa il futuro, come ogni buon genitore.

Perché allora partecipare al concorso? Beh posso dire che sono riuscito a convincere la moglie a venire con me, ci siamo concessi una giornata da turisti per Roma senza preoccuparci dei figli con la promessa di ritornare a brevissimo con loro, viste le condizioni ancora ottimali per viaggiare alloggiare. Ho inoltre rivisto con gioia tanti e tanti colleghi - in coda come me prima di entrare nell'Istituto - che non vedevo da tanti anni.

Non voglio aggiungere altro. Non c'è davvero nulla se non dire "grazie" e grazie ancora alla Polizia di Stato ed alle persone che grazie ed essa ho avuto il privilegio di conoscere e con le quali relazionarmi in tutti questi anni.

Grazie infine per questo spazio concessomi, poiché fino ad ora, mai avrei osato approfittare per me stesso.

Buon lavoro e i miei più sinceri saluti, anche se fino all'apertura della busta – anonimi alla Commissione ed al Comitato di Vigilanza per il compito loro affidato.